

Poveri libri! Un italiano su due non legge mai

Lo sostiene Davico Bonino nel suo ultimo saggio sulla crisi abissale della cultura italiana

■ In che Italia culturale stiamo vivendo? A leggere il libro di Guido Davico Bonino, «Tiro libero» (Aragno, pagine 223, € 16) che potremmo considerare una sorta di riflessione a voce alta, viviamo in pieno caos, e il libro del pungente accusatore è un epittaffio senza appelli per la cultura che non c'è più. «Sfacelo è una parola un po' forte - minimizza subito Guido Davico Bonino, scrittore, critico letterario e teatrale -. Diciamo che è una situazione di degrado comune alla situazione politica e morale in cui viviamo. La cultura, purtroppo, è uno specchio abbastanza fedele della società che gli sta intorno». Oggi, le case editrici, sono delle industrie o dei laboratori di cultura? «L'aspetto industriale ha avuto un fortissimo sopravvento - risponde Davico Bonino -. Quello che in Italia è in totale squilibrio (usiamo questa parola per non dire incoerenza) è il fatto che c'è una fruizione della letteratura riservata a pochi attraverso il libro, a livello di lettura. Le statistiche in questi ultimi anni non si sono mosse e abbiamo metà degli italiani che non legge nemmeno un libro all'anno. Invece abbiamo un'editoria, ed ecco l'incoerenza, che si muove con regole di produzione industriale. Sarebbe come dire che da una parte c'è

un'industria automobilistica che sforna ogni anno un numero impressionante di autoveicoli, e dall'altra parte c'è un mercato che non lo assorbe: eppure tra i due poli non c'è nessun tentativo di conciliazione. Pensiamo di essere un paese di iper lettori e si produce come se fossimo questo paese».

E questo giustifica la superproduzione di libri in Italia? «Se ci fosse un numero di lettori elevato, questa diversificazione del prodotto editoriale da parte dell'editoria sarebbe giustificata, ma dato che i fruitori sono sempre quelli, ci si domanda dove vanno a finire tutti questi libri tradotti e di autori italiani. Chi li leggerà?» C'è una risposta a questo enigma?

«Ho lavorato diciassette anni in una casa editrice, la Einaudi, che all'epoca non era proprio l'ultima d'Italia. So benissimo senza neanche interpellare gli editori che tiratura fanno questi romanzi: 3000 copie, tiratura minima canonica, 4000 con qualche lieve correttivo. Il 90-95% di questi romanzi rimane entro queste tirature e delle copie stampate magari se ne vendono solo la metà. E cosa fa il libraio? Rimanda l'inventario al magazzino degli editori».

Francesco Mannoni

